

Opportunisti

Nell'inverno del 1914-15 l'esercito turco subisce una pesante sconfitta a Sarkamis e la colpa viene attribuita agli Armeni, accusati di tradimento e complotto. E' il via a un massacro. Del milione e 800mila armeni che all'inizio del secolo scorso vivevano in Turchia, circa 700mila vengono uccisi nelle loro città, mentre 600mila muoiono durante la deportazione. Altri 200mila fuggono verso il Caucaso e 150mila in Europa.

Il 29 maggio 1998 l'Assemblea nazionale francese approva all'unanimità una legge che riconosce pubblicamente il genocidio degli Armeni. Ma subisce la reazione del Governo di Ankara, che minaccia sanzioni commerciali (viene fra l'altro rinviata la firma di un contratto da 2,7 miliardi di franchi per la fabbricazione del missile Eryx). E al Senato il provvedimento si arena.

Stessa sorte per l'iniziativa (soltanto ventilata) volta a ricordare tale genocidio alla Camera dei deputati italiana, nonostante il riferimento a una mozione votata al Parlamento europeo nel 1987.

L'allora sottosegretario Patrizia Toia si giustifica affermando che «l'esistenza di perduranti tensioni nell'area sconsiglia, comunque nel momento attuale, una presa di posizione ufficiale a livello di Governo su episodi quali il massacro del 1915».

Commento dello storico Marcello Flores: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica, non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità; è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indifendibili in nome di risultati auspicabili».

Dalla forza elettorale della Lega Nord dipende una concreta politica per la sicurezza dei cittadini.

Elaborazione dello studio grafico e impaginazione CLAUDIO ROMANZIN - Stampa BONIARDI GRAFICHE srl via Gian Battista Vico, 40 Milano
Fa circolare le nostre idee - Per la riproduzione di questo opuscolo informativo non è necessaria alcuna autorizzazione da parte dell'Editore

Lega Nord

flash

Direttore responsabile **MARIO PITTONI**



N. 52 - Dicembre 2004 - Foglio d'informazione politica - Eventuali comunicazioni, idee e segnalazioni si possono inviare al fax 0432/852401
Registraz. Trib. Ud n. 31 del 21/11/1995 - Coordinamento segreterie nazionali LEGA NORD PADANIA - Resp. pol. Sen. ROBERTO CALDEROLI

Un referendum per dire i Turchi no!

L'atlante geografico colloca la Turchia nel Vicino Oriente. E in effetti solo una piccola porzione del suo territorio rientra nel nostro continente: 23.764 chilometri quadrati su 779.452. Come si è sviluppata dunque l'idea (che non appartiene ai padri fondatori dell'Europa unita) di far entrare nell'Ue un Paese così lontano sotto tutti i profili?

Motivi commerciali, naturalmente. La politica dell'Unione è condizionata da lobby economico-finanziarie, che ragionano in termini di mera convenienza mercantile (convenienza loro, non dei cittadini). Non a caso nella Carta fondamentale Ue manca il riferimento alle radici cristiane, che pure costituiscono il primo fattore di unità culturale dell'Europa. E si apre all'Islam...

Ma Costituzione europea e ingresso della Turchia sono scelte oltremodo impegnative e non prive di incognite. Vanno quantomeno sottoposte al giudizio popolare con appositi referendum. Come avvenuto nel 1989, quando siamo stati chiamati a esprimerci sulle modifiche all'allora Comunità europea.

I tanti dubbi

Questione economica

Uno «studio d'impatto» predisposto dall'ufficio del commissario europeo all'Allargamento, offre utili indicazioni sulle conseguenze di un eventuale ingresso della Turchia nell'Unione. Il rapporto evidenzia come la popolazione turca corrisponda al 15,5% di quella dei 25 membri attuali, mentre il suo Prodotto interno lordo è pari solo al 2%.

«Sostanziale» quindi l'impatto sul bilancio, a danno di altre aree deboli come il nostro Meridione. Secondo alcune stime, nel 2025 alla Turchia spetterebbero fra i 22,1 e i 33,5 miliardi di euro lordi l'anno.

Considerando un contributo di Ankara alle casse comunitarie di 5,6 miliardi di euro, lo stanziamento netto dell'Europa per la Turchia sarebbe cioè compreso tra i 16,5 e i 27,9 miliardi di euro. In pratica fra l'11,5 e il 19,5% del bilancio annuale dell'Ue verrebbe destinato a questo Paese.

Questione giustizia

Abortito (per convenienza politica) il tentativo di reintrodurre il reato di adulterio, il Governo di Ankara non ha trovato di meglio che inserire nel nuovo Codice penale l'articolo 306, in base al quale chiunque si ponga in contrasto con gli interessi nazionali, rischia fino a 10 anni di carcere. Norma in evidente conflitto con gli standard occidentali sulla libertà di opinione ed espressione.

Questione Cipro

La Commissione Ue ha stanziato 260 milioni di euro a favore del Nord di Cipro, invaso dai Turchi nella metà degli anni '70. Oggi quell'area, sottratta a uno Stato diventato membro Ue, vive in condizioni critiche di arretratezza e

povertà e l'Unione è corsa in suo aiuto, foraggiando di fatto il regime fantoccio legato ad Ankara. Un sostegno economico che legittima l'attuale stato di cose. Prima di aprire alla Turchia, sarebbe stato d'obbligo esigere il ritiro dall'isola delle sue truppe e dei 115mila coloni turchi illegali, permettendo il rientro degli oltre 200mila greco-ciprioti espulsi.

Questione Islam

Su questo fronte basta l'esempio dell'industria. Il Governo turco lavora alla costituzione di un Consiglio per la promozione del settore privato islamico, nel quadro di un accordo internazionale con altri 55 Paesi musulmani per incentivare imprese private che si attengano alle regole della sharia (la legge islamica). Secondo tale accordo, il Consiglio non potrà appoggiare imprese la cui attività non sia approvata da un Comitato della sharia, composto da 3 teologi islamici.

In Turchia - Stato ad assoluta maggioranza musulmana (98%) - la laicità è tenuta in vita dai militari, che garantiscono il rispetto delle leggi democratiche secondo la volontà del primo presidente Atatürk. Ma una delle condizioni poste ad Ankara per l'adesione all'Ue, è proprio lo smantellamento dell'apparato-ombra militare. Se questo viene a cadere, c'è da chiedersi che ne sarà dell'Europa laica quando il Paese asiatico dovesse entrarne a far parte, condotto magari dall'attuale premier di formazione ultrareligiosa.

Questione demografica

Sotto il profilo demografico la Turchia nell'Ue sarebbe un gigante destinato prima del 2030 a sopravanzare perfino la Germania, il che la renderebbe la nazione con il maggior peso nel Parlamento e nel Consiglio europeo. Per quanto riguarda i flussi migratori, una volta abbattute le barriere si prevede che qualcosa come 4 milioni di persone scelga di spostarsi in Occidente.

Già ora a Berlino nascono più bambini turchi che tedeschi (il loro tasso di crescita è 3-4 volte il nostro). Si rischia la generalizzazione di quanto denunciato in Francia, dove il ministero dell'Interno ha censito 300 zone ormai «fuori controllo»: interi quartieri e località in mano agli immigrati islamici, quasi 2 milioni di individui cui lo Stato non riesce più a far rispettare la legge.